

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

19/07/2011 Finanza e Mercati <b>Moody's: «La manovra pesa sugli enti locali»</b>	3
19/07/2011 Il Sole 24 Ore <b>Federalismo ma non spezzatino</b>	4
19/07/2011 La Padania <b>Federalismo al traguardo: parte in commissione l'esame dell'ultimo decreto</b>	5
19/07/2011 La Repubblica - Milano <b>Rivolta bipartisan dei sindaci "I tagli ci costringono a chiudere"</b>	6
19/07/2011 La Stampa - IMPERIA <b>Toto-tagli, Imperia a metà classifica</b>	7
19/07/2011 MF <b>La folle corsa della spesa pubblica</b>	8

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**6 articoli**

BILANCI SOTTO OSSERVAZIONE L'ALLARME DELL'AGENZIA DI RATING

## Moody's: «La manovra pesa sugli enti locali»

Lo Stato passerà 22 miliardi di euro in meno nei prossimi tre anni. Tra Regioni, Province e Comuni, 23 su 33 rischiano il downgrade. I tagli potrebbero colpire lo sviluppo economico del nostro Paese.

MARCO RATTI La manovra economica approvata venerdì scorso avrà un «effetto negativo» sugli enti locali italiani. A sostenerlo è Moody's, che lo ha scritto nero su bianco ieri in un report settimanale a cura del vice presidente Francesco Soldi e del senior vice president Mauro Crisafulli. Secondo lo studio, la manovra metterà i budget «sotto pressione». Attualmente ben 23 tra Regioni e altre amministrazioni locali italiane, su un totale di 33, sono sotto osservazione per un possibile downgrade. Complessivamente, l'agenzia americana riferisce che le misure di austerità prevedono una riduzione dei fondi statali per circa 22 miliardi di euro per il periodo 2011-2014. Nel dettaglio, di questa cifra il 75% peserà sulle Regioni, mentre il restante 25% dei tagli colpirà Comuni e Province. Cifre a parte, il report sottolinea come i servizi pubblici «saranno obbligati a ridurre i costi, compresi i servizi sanitari socialmente rilevanti, e alle municipalità più piccole sarà richiesto di coordinare o unificare l'offerta». Insomma, ci sarà bisogno di interventi come questi, oltre alla lotta all'evasione fiscale e alla privatizzazione di compagnie pubbliche, per mitigare l'effetto dei tagli, ma in ogni caso le amministrazioni locali non riusciranno ad annullare completamente gli effetti negativi sui bilanci. Inoltre, insiste l'agenzia, l'abilità di Regioni e amministrazioni a implementare i capitali investiti sarà comunque ulteriormente limitata dalle restrizioni di spesa e dai limiti all'indebitamento. «Secondo la nostra visione - si legge nel rapporto - questo colpirà lo sviluppo economico del Paese, visto che i governi locali pesano per il 70% degli investimenti pubblici in Italia, incluse strade e servizi sanitari». E non è tutto. Le misure di austerità, infatti, «diluiranno gli effetti benefici della recente riforma del federalismo fiscale locale». A subire il colpo maggiore, in ogni caso, saranno le Regioni. Per esempio, secondo l'agenzia ci si dovrà aspettare tagli nell'ambito dei trasporti e riduzioni dei trasferimenti alle amministrazioni locali presenti sul territorio. Le misure di austerità stabilite a livello centrale, a ogni modo, colpiranno duro anche sui conti dei Comuni e delle Province. In questo caso, però, la strategia attesa è un'altra. «Ci aspettiamo che le municipalità aumenteranno la tassazione locale e i prezzi dei servizi si legge nel report - per mitigare l'impatto dei tagli ai trasferimenti». Inoltre, i Comuni saranno incoraggiati a vendere proprietà immobiliari e partecipazioni in società di servizi, mentre le Province, dal canto loro, saranno obbligate a contenere la spesa. Un'ultima annotazione: i Comuni del Sud Italia soffriranno di più a causa della loro maggiore dipendenza dai trasferimenti regionali e statali.

IL COMMENTO

**Federalismo ma non spezzatino**

Roberto

Turno In principio era il federalismo: «equo e solidale», la promessa. Poi, un decreto dopo l'altro, l'equità s'è dissolta in optional e ad abbondare dopo i primi decreti sono stati i tranelli. Altro che premiare i migliori e mettere davanti allo specchio gli spreconi: lo slogan s'è presto capito che non poteva spiegare il reale impatto del federalismo che sarà. Adesso, con la storiaccia del superticket il federalismo fiscale rischia di andare gambe all'aria. Proprio in sanità, la vera bomba a orologeria per i bilanci in bilico di troppe Regioni. Non solo di quelle in rosso fisso - Lazio e Sud - ma anche, lo dicono quasi tutti i governatori, delle Regioni con i conti (forse) in regola. Con questi tagli - accusano - finiremo tutti sotto piano di rientro, il passo che precede il baratro dei commissariamenti. Assestando un colpo fatale a quel che resta della sanità pubblica. Perché questo ci sta insegnando la storia poco edificante di questi giorni del superticket. In alcune Regioni i cittadini pagano da subito, in altre lo faranno (forse) più tardi. Al Sud, già tartassato da super Irpef e super Irap, il carico di ticket rischia di affossare gli stessi piani di rientro. Spaccando sempre di più l'Italia. Di un federalismo-spezzatino, diciamolo, nessuno ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Franco: lavoriamo per il voto finale prima dell'estate

## **Federalismo al traguardo: parte in commissione l'esame dell'ultimo decreto**

IVA GARIBALDI

E' in arrivo l'ottavo e ultimo decreto attuativo sul federalismo fiscale. E' quello sui premi e le sanzioni per gli enti locali e gli amministratori. Anche questa volta, così come è accaduto con i precedenti provvedimenti sul federalismo, l'auspicio della Lega Nord è giungere ad un'approvazione condivisa con l'opposizione. Il testo è atteso in commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale: . Il vicepresidente della bicameralina spiega che il decreto affronterà . Franco ricorda che c'è anche una . Ma ci sono anche altri aspetti importanti da valutare, sottolinea l'esponente della Lega Nord: < . Franco ricorda che in questi casi la legge prevede che chi non ce la fa viene aiutato attraverso questo fondo di perequazione. . Sulla necessità di accelerare l'approvazione del testo dell'ottavo de creto sui premi e le sanzioni ieri si è espresso anche il presidente della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale Enrico La Loggia: . Secondo La Loggia quello dei premi e d e l l e s a n z i o n i .

L'appello L'associazione dei Comuni riunita a Palazzo Marino contesta la Finanziaria-bis

## Rivolta bipartisan dei sindaci "I tagli ci costringono a chiudere"

Solo a Milano il sacrificio sarà di 100 milioni in due anni L'accusa: servizi essenziali a rischio anche per chi ha bilanci virtuosi (a.m.)

ISINDACI della Lombardia sono uniti contro i tagli della manovra del governo. Questa la decisione presa ieri dal direttivo dell'Anci-Lombardia che si è svolto eccezionalmente a porte aperte e a Palazzo Marino. Davanti a una platea allargata anche ai parlamentari lombardi. Padrone di casa il sindaco Giuliano Pisapia. Una strategia bipartisan che potrebbe culminare, dopo l'estate, con l'organizzazione proprio a Milano degli Stati generali dei Comuni italiani e con un forte pressing sul governo quando a ottobre sarà in discussione la legge di stabilità. «Bisogna essere uniti per cambiare e incidere sulle scelte fatte a livello nazionale - ha sottolineato Pisapia - . I tagli agli enti locali creano una situazione di gravissima difficoltà. Non è vero che non ci sono alternative. Vanno tagliate le spese e bisogna incidere sugli sprechi, ma non bisogna far pesare la manovra sui comuni, perché alla fine a pagare sono i cittadini». Una stangata alla quale il sindaco chiede di rispondere con «unità e allargando il consenso alle forze sociali, perché solo così si può incidere sulle scelte prese a livello nazionale». L'assessore comunale al Bilancio Bruno Tabacci per Milano ha già fatto i conti: «Nel biennio 2013-14 avremo un impatto per altri cento milioni di euro».

Ma non ha ancora deciso dove cadrà la scure di Palazzo Marino. «Bisognerà muoversi già da oggi - spiega - Agendo su tutti i canali e usando tutti gli strumenti a disposizione. Bisogna evitare di tagliare i servizi essenziali». Il presidente dell'Anci lombarda, il leghista sindaco di Varese Attilio Fontana, è ancora più pessimista. «Con questi numeri i Comuni saranno costretti a tagliare i servizi dei 60 per cento, tanto vale chiuderli.

Mentre, invece, si rimandano non solo i tagli ai costi della politica centrale, ma anche ai veri centri di spreco del Paese che non sono ancora stati toccati. I Comuni hanno già dato. Questa manovra è contro l'autonomia e non ci mette più in condizione di lavorare». Fontana ha anche posto l'accento sul tema della virtuosità. «Necessaria - ha spiegato il sindaco di Varese - per incominciare a discriminare chi amministra bene da chi amministra male e a superare la logica dei tagli lineari». Tra i sindaci più agguerriti, quello di Sesto San Giovanni Giorgio Oldrini. «Con questi tagli il federalismo è seppellito definitivamente - attacca - . Io per fortuna per allora non farò più il sindaco, ma il mio successore avrà il problema di cancellare una parte dei servizi sociali importanti che la mia città ha costruito nel corso di decenni. Come gli asili nido e i centri anziani».

Nel documento approvato dall'Anci, i sindaci lombardi chiedono al governo, tra l'altro, di «istituzionalizzare il patto di stabilità territoriale». Di riconoscere «anche nei rapporti interni alle istituzioni regionali l'autonomia dei Comuni impostando la legislazione regionale sulla base del principio della sussidiarietà». E di «garantire un confronto sulle politiche sociali che riconosca l'autonomia di programmazione e di scelta dei Comuni attraverso la definizione dei programmi di zona».

**Hanno detto** TABACCI L'assessore al Bilancio «Bisognerà muoversi subito, usando tutti gli strumenti a disposizione. Senza tagliare i servizi essenziali» FONTANA Il sindaco di Varese: «Saremo costretti a tagliare il 60 per cento dei servizi. Tanto vale chiudere. Questa manovra è contro l'autonomia» OLDRINI Il sindaco di Sesto: «Con questi tagli il federalismo è sepolto. Tra due anni il mio successore chiuderà asili nido e centri per gli anziani»

## Toto-tagli, Imperia a metà classifica

Anche Imperia deve fare i conti con la riduzione di fondi dallo Stato. Anche nel Ponente i Comuni devono fare i conti con i tagli imposti dalla Finanziaria, sperando di rientrare fra i centri «virtuosi» che non dovranno subire le conseguenze del mancato rispetto del Patto di stabilità. In base ai calcoli dell'Ifel, pubblicati sul quotidiano economico Il Sole 24 Ore, pongono Imperia a metà classifica fra i capoluoghi di provincia. Con una sforbiciata di 73,3 euro pro capite, è cinquantaseiesima a pari merito con Biella; va meglio di Genova, che perderà 107,9 euro per abitante e che si piazza in dodicesima posizione, e di La Spezia, nelle vicinanze con 76. Savona perderà invece una cifra più bassa (65,2). In generale, però, i Comuni della Liguria saranno quelli che pagheranno di più nell'operazione risparmio, proprio a causa della composizione demografica, che anche in provincia di Imperia vede un'alta percentuale di anziani rispetto alla popolazione complessiva e quindi vede crescere la domanda di servizi socio-assistenziali. Nel Consiglio comunale sul bilancio che si è tenuto nei giorni scorsi, la maggioranza ha sottolineato la necessità di ridurre al minimo indispensabile le uscite per manifestazioni, in modo da evitare di ridurre i servizi sociali. Il consigliere di Rifondazione Pasquale Indulgenza ha puntato l'attenzione sull'aumento della povertà e sulla necessità di intensificare gli aiuti ai bisognosi propri nel momento in cui c'è il bisogno di ridurre le spese. Osserva: «In Liguria nel 2010 i disoccupati hanno raggiunto quota 46 mila e rappresentano il 6,6% degli abitanti. La precarietà aumenta sempre di più, mentre al contrario i profitti delle imprese finanziarie sono cresciuti del 40% tra il 1980 e il 2007. Da anni il bilancio taglia su manifestazioni, cultura e turismo». L'assessore alle Finanze Rodolfo Leone sta comunque già pensando alle prossime variazioni (in una saranno aggiunti fondi dalle sponsorizzazioni che non erano stati conteggiati) e in assemblea ha giudicato «sano» il bilancio appena approvato: «Il Comune ha un indebitamento che in questo momento è sopportabile. Perlomeno ci siamo indebitati per realizzare opere pubbliche che sono sotto gli occhi di tutti e in ogni caso lo siamo molto meno ora rispetto al 1999, quando il centro destra aveva vinto le elezioni e si era insediato il sindaco Sappa». Ha anche precisato che «per gli enti locali sono state introdotte quattro classi di merito in base a una decina di criteri di virtuosità, che comprendono incidenza delle spese per il personale, autonomia finanziaria, il tasso di copertura dei servizi a domanda individuale, maggiori entrate per il contrasto all'evasione fiscale». Nella prima classe di merito non si avranno ripercussioni nella concessione dei contributi.

SOTTO ATTACCO/3 IN 10 ANNI LE USCITE CRESCIUTE DEL 52% E IL PIL NOMINALE AUMENTATO DEL 30%

## La folle corsa della spesa pubblica

A prendere in mano la bandiera dei tagli selettivi è Prodi, tornato in campo per proporre la spending review. Uno strumento al quale sta pensando anche Tremonti.  
Antonio Satta

Pessimo inizio di settimana per il premier Silvio Berlusconi, con i mercati che invece di festeggiare il superamento degli stress test bancari e l'approvazione della manovra economica, hanno affondato Piazza Affari e fatto scattare di nuovo le spread tra i Btp e i Bund tedeschi ai massimi. Tutti temi analizzati, insieme al futuro del governo, nella preoccupata riunione con il Capo dello Stato, al Quirinale, durata circa un'ora, e nei colloqui serali ad Arcore con l'irrequieto vertice leghista. Del resto all'umore del Cavaliere, che da tempo non volge al bello, non deve aver giovato la lettura dei giornali nel fine settimana. Tra i tanti articoli, infatti, non gli deve essere sfuggito un editoriale di Romano Prodi sul Messaggero di domenica 17 luglio. Il secondo nel giro di un mese, dedicato alle prospettive economiche dell'Italia, decisamente fosche a giudizio dell'ex premier, nonostante la pesantezza della manovra appena approvata. Una tesi che Prodi ha avuto modo di esprimere anche in una recente intervista, e il cui succo è: i mercati continueranno a tenere l'Italia sotto tiro per colpa del debito sopra il 120% del pil e nessuna manovra sarà credibile se non saprà tagliare con più efficacia la spesa. Intervenendo ormai da padre nobile e senza aggiungersi al coro delle opposizioni che reclamano le dimissioni del governo, Prodi considera politicamente irrealistica la via di una patrimoniale che riduca seccamente lo stock di debito (riproposta sostanzialmente da Walter Veltroni) e indica invece come unica soluzione «la politica della formica», ossia il controllo inflessibile della spesa pubblica. «Proprio quello che non è avvenuto nemmeno nei lunghi anni di bassi tassi di interesse di cui abbiamo potuto beneficiare dopo l'entrata nell'euro». E qui i dati sembrano dar ragione al Professore. Nel decennio 2000-2010 (nei quali per otto anni ha governato Berlusconi) i prezzi sono cresciuti di circa il 24%, il pil nominale è salito di poco più del 30%, ma l'andamento delle spese totali di tutta la pubblica amministrazione, è cresciuto del 52%, un balzo che in termini assoluti è pari a un incremento di 244 miliardi di euro, visto che lo Stato, in tutte le sue articolazioni, spendeva nel 2000 479 miliardi e dieci anni dopo ne ha spesi 723. Esaminando nel dettaglio l'andamento anno su anno del pil nominale, delle spese totali e della spesa corrente delle amministrazioni pubbliche (vedi tabella in pagina) la progressione è impressionante. L'unico anno in cui le spese sono cresciute meno del pil è stato il 2007, primo anno del secondo governo Prodi (una delle ragioni implicite, forse, nell'insistenza del Professore sull'argomento). In tutti gli altri esercizi, al contrario, le spese, al netto degli interessi per il debito pubblico, sono schizzate in aria, con punte impressionanti nel 2001 (quando rispetto ai risultati dell'anno precedente, pur in presenza di un pil nominale cresciuto del 4,8%, dopo il balzo del 5,7% dell'anno precedente, le spese totali sono salite quasi del 10%, mentre la spesa corrente ha sfiorato il 6%, complice anche la manovra elettorale di Giuliano Amato) e anche nel 2003. Ma il dato più preoccupante, che dà veramente l'idea di una spesa pubblica fuori controllo è quello del 2009, quando nel pieno della crisi, di fronte a un pil nominale in flessione del 3% rispetto all'anno precedente, le spese totali sono salite del 4,9% e quelle correnti del 4,2%, con un delta tra gli andamenti di quasi l'8%. Anche il risultato dell'anno successivo, ossia dello scorso esercizio, non può tranquillizzare i mercati. Se infatti il pil nominale è risalito del 2,2%, è rimasto comunque al di sotto del livello pre-crisi, mentre le spese, pur crescendo meno tumultuosamente, hanno continuato a salire. Prodi non ha dubbi e rilancia, come strumento per mettere sotto controllo la spesa, la spending review, il meccanismo di analisi delle uscite pubbliche adottato da Gordon Brown quando era Cancelliere dello scacchiere. Un tentativo in questo senso venne fatto da Tommaso Padoa-Schioppa, che affidò a Gilberto Muraro il coordinamento di una commissione tecnica per la spesa pubblica, che sostanzialmente licenziò un rapporto intermedio ma non completò il lavoro perché cambiata la maggioranza, venne soppressa. Ora il tema della spending review sta tornando d'attualità anche perché il

Tesoro sta pensando di riesumare lo strumento, con un decreto legislativo in discussione in queste settimane alla commissione Bilancio della Camera. Prodi, intanto, ha già preso in mano la bandiera del taglio mirato alle spese, proprio quando il suo avversario politico di questi anni, cioè Berlusconi, è stato costretto dalla violenza della crisi a mettere il proprio nome su una Finanziaria che alza, e non poco, la pressione fiscale. Non solo, il Professore, visto che la pressione dei mercati non accenna a calare, ha anche gioco facile a ribadire che la manovra lacrime e sangue, non basta. Berlusconi, intanto, continua a tacere. Nella maggioranza si dice che sia certo di avere ancora l'appoggio della Lega (che proprio ieri ha presentato tramite Roberto Calderoli, un disegno di legge costituzionale per ridurre i parlamentari di quasi la metà). Ma intanto vorrebbe rinviare a settembre la nomina del nuovo Guardasigilli. (riproduzione riservata)

Foto: Giulio Tremonti